



*Tintas*. Quaderni di letterature iberiche e iberoamericane, 4 (2014), pp. 199-208. ISSN: 2240-5437.  
<http://riviste.unimi.it/index.php/tintas>

# JOSÉ ÁNGEL VALENTE

Quattro frammenti di un'ecfrasi costante  
tradotti da Pietro Taravacci

## HOMENAJE A KLEE

El paisaje retiene  
alrededor del pez inmóvil  
toda la luz del fondo no visible.

## OMAGGIO A KLEE

Trattiene il paesaggio  
attorno al pesce immobile  
la luce dello sfondo invisibile.

## ODILON REDON

Tú que pusiste sobre el sueño de Orfeo,  
como quien en el pecho no visible del aire  
depositase anémonas,  
una tal solitaria ternura,  
Odilon Redon,  
secreto y súbito y continuo: el ojo,  
como un extraño globo,  
sube hacia el infinito.

## ODILON REDON

Tu che hai calato sopra il sogno di Orfeo,  
come chi dentro il seno incorporeo dell'aria  
depositasse anemoni,  
quel remoto conforto,  
Odilon Redon,  
segreto, subito e continuo: l'occhio,  
come un alieno globo,  
ascende all'infinito.

## PICASSO-GUERNICA-PICASSO: 1973

No el sol, sino la súbita bombilla pálida ilumina  
la artificial materia de la muerte.

El espacio infinito de una sola agonía,  
las repentinas formas rotas  
en mil pedazos de vida violenta  
sobre la superficie lívida del gris.

No el sol, sino la pálida  
bombilla eléctrica del frío  
horror que hizo nacer  
el gris coagulado de Guernica.

Nadie puede tender sobre tal sueño  
el manto de la noche,  
callar tal grito,  
tal lámpara extinguir  
que alumbra  
la explosión de la muerte interminable,  
la cámara interior donde no puede  
reposar ni morir en el gris de Guernica  
la memoria.

## PICASSO-GUERNICA-PICASSO: 1973

Non è il sole, ma l'improvvisa fioca lampadina  
a illuminare l'artificiale materia della morte.

Lo spazio infinito di un'unica agonia,  
le repentine forme rotte  
in mille pezzi di vita violenta  
sopra la superficie livida del grigio.

Non è il sole, ma la pallida  
luce elettrica del freddo  
orrore a generare  
il grigio coagulato di Guernica.

Nessuno potrà stendere sopra un tale sogno  
il manto della notte,  
zittire un tale grido,  
spegnere questa lampada  
che svela  
lo schianto della morte senza fine,  
l'intima stanza dove ormai non può  
quietarsi né morire nel grigio di Guernica  
la memoria.

## PAOLO UCCELLO

San Jorge es apenas un niño  
sobre un blanco caballo de cartón.

En el cielo azul pálido  
hay una luna mínima, cortante,  
y discurren distraídas las nubes.

La boca de la cueva se abre enorme,  
apenas defendida por el dragón  
con ojos en las alas  
de encendidos colores  
como el pavo real.

Su sangre corre roja,  
convencional la sangre,  
y tiñe tierno el verde de su piel.

La mujer, roja y verde  
como el dragón, apenas  
lo sujeta con una leve cuerda  
que nada tensa.

Dócil, el animal  
se presta al vencimiento.

La mano izquierda de ella  
presenta, muestra, invita  
a la entregada bestia.

Mientras,  
la prolongada lanza  
del San Jorge inocente  
perpetúa la oscura  
penetración.



## PAOLO UCCELLO

San Giorgio è un bimbo appena  
sopra un cavallo bianco di cartone.

Nel cielo azzurro pallido  
la luna appare minima, tagliente,  
e negligenti passano le nubi.

La bocca della grotta si apre enorme,  
difesa solamente un po' dal drago  
con quegli occhi sulle ali  
dai colori sgargianti  
come di un pavone.

Scorre rosso il suo sangue,  
sangue convenzionale,  
e tinge esile il verde della pelle.

La donna, rossa e verde  
come il drago, appena  
con una corda lieve lo trattiene  
che nulla tende.

Docile, l'animale  
si presta ad esser vinto.

La mano di sinistra della donna  
indica, mostra, invita  
la consenziente bestia.

E intanto,  
la snella lunga lancia  
del san Giorgio innocente  
perpetua quell'oscura  
penetrazione.

DI JOSÉ ÁNGEL VALENTE (Orense, 25 aprile 1929 – Ginevra 18 luglio 2000), uno dei maggiori poeti spagnoli del secondo Novecento, presento qui le traduzioni di quattro testi poetici (l'edizione di riferimento è per tutti *Obras Completas, I. Poesía y prosa*, a cura di A. Sánchez Robayna, Barcelona, Galaxia Gutenberg - Círculo de Lectores, 2006, rispettivamente pp. 326, 342, 350 e 556-557). Uno di essi, *Picasso-Guernica-Picasso: 1973*, era già apparso in una mia precedente traduzione nella prima antologia italiana di Valente (*Per isole remote. Poesie 1953 – 2000*, da me curata per la collana Biblioteca di Poesia, Pesaro, Metauro, 2008), traduzione sulla quale, tuttavia ho fatto interventi non indifferenti. Proponendo questi componimenti non ho altro intento che quello di testimoniare il gusto di Valente per l'ecfrasi, e la sua forte attenzione al sostanziale legame fra poesia e arti figurative. Non è che un minimo contributo e una anticipazione della più vasta indagine che sto conducendo sul pensiero poetico-artistico del poeta spagnolo, alla ricerca di una complessa estetica in cui poesia, arte e musica sono ricondotti a un'unica idea di creazione artistica. Nei testi lirici emerge con notevole evidenza che l'ansia metapoetica dell'autore cerca una sua evidenza in un frequente coinvolgimento di elementi figurativi e plastici, che negli anni si fa più stringente sia per l'intrinseca natura della poetica valentiana sia per le sempre più importanti e significative relazioni del poeta con il mondo artistico e musicale. La tendenza a una poesia che si raffronta con il tratto grafico, figurativo, cromatico e materico, è già del tutto chiara nei *Treinta y siete fragmentos* (1971; da cui è tratto «Homenaje a Klee») e si fa più frequente e intensa in *Interior con figuras* (1976; da cui provengono «Odilon Redon» e «Picasso-Guernica-Picasso: 1973») e perdura fino a *Fragmentos de un libro futuro* (da cui è tratto «Paolo Uccello») che Valente affida alla posterità quale vero testamento poetico e spirituale. Questi quattro testi, dunque, si presentano come frammenti di un discorso sull'essenza ultima e sulla comune origine di qualsiasi forma di creazione artistica, rinviando a quella *Ursatz*, a quello “spazio zero” a cui il poeta aspira mediante l'unico radicale esercizio dell'arte, che egli definisce «ejercicio de retracción» (*Obras Completas, I*, cit., p. 387). L'antica parentela tra *pictura* e *poesis* caratterizza dunque la poetica di Valente e la sua riflessione teorica, come dimostrano, oltre a queste, altre liriche valentiane o le brevi prose poetiche dei *Cinco fragmentos para Antoni Tàpies*, e infine una cospicua saggistica permeata dall'idea dell'*ut pictura*, culminante in *Elogio del Calígrafo*. Ma non solo, perché, in definitiva, in Valente il continuo sollecitare la realtà iconografica e pittorica mediante la poesia si fa interprete della più profonda ansia del poeta di allontanarsi definitivamente dalla parola poetica come semplice strumento o veicolo di un senso che sta fuori di sé per indirizzarla verso quell'immediatezza iconica che permetta (come ricorda il poeta stesso al suo amico pittore Antoni Tàpies) di vedere la poesia nella sua brusca apparizione, come se fosse un quadro (*Obras Completas, II*, cit., p. 542).